

L'*insula* di San Paolino alla Regola: ipotesi sulle fasi costruttive

Dal rilievo 3D alla ricostruzione ipotetica dell'evoluzione dell'isolato

INTRODUZIONE

Il complesso edilizio compreso nell'isolato tra via di San Paolo alla Regola, via del Conservatorio, via delle Zoccolette e via dei Pettinari a Roma, più noto come “*insula* di San Paolino alla Regola” (fig. 1), è uno straordinario esempio di riuso di strutture edilizie antiche senza soluzione di continuità, dalla prima fase augustea fino ai giorni nostri.

L'insieme dei fabbricati di proprietà comunale, comprendente Palazzo Specchi, fu restaurato tra il 1978 e il 1982 e nell'occasione venne eseguita un'accurata campagna di rilievi e di scavi archeologici, finalizzati al progetto di restauro e riuso, che portarono alla luce una stratificazione di strutture romane, medioevali e moderne di grandissimo interesse. Le attività svolte sono documentate nel volume collettivo *San Paolino alla Regola. Piano di recupero e restauro* (1987)¹. Lo studio fondamentale per la conoscenza e l'interpretazione delle fasi costruttive dell'area in oggetto è il dettagliatissimo rapporto sugli scavi archeologici condotti da Lorenzo Quilici².

L'intento di questo saggio è quello di presentare i primi risultati di una ricerca ancora in corso, e dunque suscettibile di correzioni e integrazioni, che ha preso le mosse da una tesi di laurea in architettura-restauro presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre, favorita dalla collaborazione con la Sovrintendenza Capitolina ai beni culturali di Roma Capitale³.

L'obiettivo della tesi è stato quello di proporre un aggiornamento del rilievo della consistenza costruttiva del complesso e una rappresentazione tridimensionale dell'assetto edilizio dell'area, in modo da favorire il riconoscimento e la comprensione della successione di aggregazioni dei volumi appartenenti alle diverse fasi costruttive.

Dal rilievo 3D scaturisce un percorso virtuale animato che accompagna una proposta di allestimento didattico e coerente con l'evoluzione storica del sito, che potrà offrire anche a un pubblico non esperto una percezione corretta e meno labirintica di quella attuale. Infine, è stata proposta una possibile interpretazione delle configurazioni architettoniche nelle fasi costruttive più significative.

Per giungere alle ipotesi ricostruttive, la ricerca ha seguito tre percorsi paralleli:

- 1) la redazione del rilievo geometrico e strutturale tridimensionale del complesso;
- 2) la raccolta e messa in coerenza delle ricerche storiche e archeologiche pubblicate;
- 3) l'analisi del processo formativo del tessuto urbano e dei tipi edilizi.

IL RILIEVO 3D

Il rilievo geometrico si basa essenzialmente sulla vettorializzazione in formato dwg di quello pro-

dotto per il progetto di restauro e messo a disposizione dalla Sovrintendenza Capitolina. Dopo una verifica sul campo della consistenza in pianta e in alzato sono state apportate alcune integrazioni per aggiornarlo allo stato attuale, esito di scavi e interventi più recenti (figg. 2-4).

Successivamente, il lavoro è stato indirizzato alla sperimentazione di procedure di rilevamento/ elaborazione/restituzione, definite di “Rilievo 3D”, ovvero di un metodo finalizzato alla traduzione del monumento in un oggetto tridimensionale, georeferenziato e sempre misurabile, caratterizzato da *texture* fotografiche. Per ottenere questo, le procedure utilizzate, sono state quelle di tipo *range based* (rilievo topografico e tramite laser scanner) e *image based* (rilievo fotogrammetrico convenzionale e non), integrate tra loro e dettagliate attraverso il rilievo diretto e tradizionale. L’oggetto prodotto è un modello spaziale di rilievo denso, continuo (*mesh* triangolata) e texturizzato, con caratteristiche notevoli, sia in termini di corrispondenza con l’oggetto misurato, sia di accuratezza nelle misurazioni, sia in termini di quantità delle informazioni. Tale modello viene utilizzato in tutte le fasi del processo di restituzione, anzi ne costituisce lo strumento principale d’indagine e il supporto (fig. 5).

Sviluppato ampiamente per ambiente, il rilievo 3D ha consentito di riprodurre la caratterizzazione dei paramenti murari, evidenziando con assoluta aderenza alla realtà le soluzioni di continuità delle diverse tipologie murarie, le aperture, le piattabande, le lacune, gli addossamenti, ecc. e consentendo quindi una lettura stratigrafica agevole e precisa (figg. 6-7).

Sono state apportate minime correzioni alle mappature precedenti delle tipologie costruttive per incongruenze dovute probabilmente a errori interpretativi nel trasferimento delle informazioni dagli schizzi di cantiere ai disegni definitivi.

Il rilievo dei paramenti ha messo in evidenza la presenza di nove tipologie murarie (come già definite dal Quilici): murature dall’epoca domiziana fino all’età moderna (fig. 8). Le murature così rilevate sono state riportate in pianta e in sezione e anche nel rilievo tridimensionale del complesso, favorendo la lettura dei volumi costruiti e la loro assegnazione alle fasi evidenziate (fig. 9).

SVILUPPO URBANO DEL CAMPO MARZIO OCCIDENTALE⁴

La lettura delle fonti edite ha consentito la redazione delle tavole ricostruttive dell’assetto urbano dell’area nelle principali fasi storiche antiche⁵.

Età Repubblicana (fig. 10). Il Campo Marzio si identifica con una vasta area pianeggiante delimitata naturalmente dal fiume Tevere da un lato, e dai colli di Campidoglio e Quirinale dall’altro. Si sviluppa interamente al di fuori della cinta delle mura serviane e deve il suo nome ai culti in onore di Marte, dio della guerra, qui celebrati. In questo pianoro, esterno al pomerio, si tenevano le esercitazioni militari e i comizi centuriati proibiti all’interno della città. La zona centrale era dominata dalla *Palus Caprae*, una palude di natura alluvionale inondata dalle piene del Tevere e alimentata da almeno tre affluenti provenienti dalle alture circostanti. La parte occidentale invece era attraversata da una via legata alle celebrazioni delle vittorie ottenute in guerra, la *Via Triumphalis*, che partiva da Veio e giungeva al Campidoglio da nord, attraversando l’*Ager Tarax* e i *Prata Flaminia* nella zona del Campo Marzio. Entrambe le aree erano legate al culto del trionfo: nella prima sorgeva il *Tarentum*, area sacrale connessa al vicino *Trigarium*, stadio delle corse dei cavalli; nella seconda si ergevano il Circo Flaminio (221 a.C - identificato nella giusta posizione dal Gatti) e i vari templi dedicati alle divinità, fatti edificare dai vittoriosi comandanti.

Età Augustea (fig. 11). Con il principato di Augusto anche quest’ansa del Tevere entra a far parte integrante della città e per la prima volta si assiste a una vera e propria pianificazione urbana. L’area costituiva la IX Regione amministrativa, prendendo il nome dal Circo Flaminio. L’intera area centrale del Campo è interessata da un’ampia opera di bonifica, che porterà alla scomparsa della *Palus Caprae* e all’edificazione di innumerevoli edifici monumentali, a partire dal Teatro di Pompeo, primo in muratura, dal Pantheon eretto da Ottaviano Augusto, dalle terme di Agrippa e dallo Stagno collegato al fiume dall’*Euripus*, un canale di acqua gelida, largo 3,35 metri, delimitato per tutta la sua lunghezza da due muri, destinato a separare con un tratto netto due quartieri dall’aspetto e dalle funzioni completamente diverse: quello centrale, con un reticolo urbano nord-sud ed edifici speciali, quello occidentale, con strade che seguono l’andamento del fiume e con edifici a carattere residenziale e commerciale. Frammenti della *Forma Urbis* e scavi effettuati in varie zone hanno confermato tali ipotesi. La zona occidentale sarà interessata dalla realizzazione del Ponte di Agrippa e di alcune vie porticate nella zona dei trionfi.

Età Imperiale (fig. 12). Mentre l’area centrale continua a essere edificata con grandi opere monumentali, quali l’*Odeum*, lo Stadio di Domizia-

no, il tempio del Divo Adriano, solo per citarne alcune, l'area occidentale mantiene il suo carattere residenziale già definito dall'età augustea. Numerose strutture abitative si dispongono in breve tempo lungo gli assi stradali paralleli al Tevere, di cui il principale è il *Vicus Stabularius*, oggi riproposto sia da Quilici, sia da Carandini nell'asse di via di San Paolo alla Regola-via Monserrato, così chiamato dalla presenza degli *stabula factionum*. Si tratta di complessi comprendenti le stalle per i cavalli e gli alloggi per i membri delle fazioni e gli atleti impegnati nelle gare nel vicino *Trigarium*. Studi sui frammenti della *Forma Urbis* e recenti scavi archeologici hanno permesso l'individuazione dello *stabulum factionis Venetae* circa nell'attuale piazza Farnese, lo *stabulum* della *factio Prasinae* sotto Palazzo della Cancelleria e quello di un'altra fazione nell'area prospiciente via Giulia. Tra gli *stabula*, il Circo Flaminio e il fiume, la trama delle strade conservata sulle lastre della *Forma Urbis* era fitta di isolati destinati all'immagazzinamento e alla vendita di merci (*horrea*), tra cui quello di San Paolino alla Regola. In ogni isolato trovavano posto uno o due edifici a più piani, contenenti file di ambienti simili, stretti e allungati, direttamente accessibili dalla strada (*tabernae*).

Età Medievale (fig. 13). A partire dal V secolo l'area inizia a subire un progressivo abbandono, crolli e alluvioni causano la crescita del livello del suolo. Degrado che coincide anche con una decrescita demografica e con l'utilizzo di alcune aree dismesse a uso di orti e di necropoli. Cominciano a nascere numerosi luoghi di culto, prima sotto forma di *domus* poi di vere e proprie chiese cristiane, che si attestano lungo le direttive d'impianto romano, per lo più immutate, e che si alternano a case a schiera medievali, che seguono l'impianto delle lottizzazioni romane. Situazione studiata da molti autori nel corso del tempo e riproposta in varie ricostruzioni, tra cui ricordiamo quella di S. Muratori, di L. Quilici, di G. Caniggia e la più recente di A. Carandini, leggermente discordanti tra di loro, ma che sono accomunate dalla presenza della lunga via di San Paolo alla Regola (antica *Via Triumphalis*) che portava i fedeli verso San Pietro. La strada era intersecata da vie perpendicolari minori e spesso ai crocevia sorgevano le torri delle famiglie nobili che controllavano la zona.

I FRAMMENTI DELLA FORMA URBIS MARMOREA

I frammenti della *Forma Urbis* che interessano l'isolato di studio sono quelli catalogati da Rodríguez Almeida⁶ con aggiornamenti e reinterpre-

tazioni di diversi studiosi fino ai nostri giorni⁷, nelle lastre 37 e 40. La numerazione adottata fa riferimento catalogazione della *Stanford Digital Forma Urbis Project* il database on-line dei frammenti esistenti per la ricostruzione della pianta con l'ausilio di tecnologie informatiche⁸. La lastra 37 corrisponde alle lastre IV-6 e IV-7, la lastra 40 alla III-12 (fig. 14).

Frammenti 40abcdefgh. Gli otto frammenti 40, adesso collegati, erano parte dell'angolo superiore destra di una lastra, con una piccola parte del lato destro. Rodríguez Almeida colloca questo gruppo nella lastra III-12, basato principalmente sull'identificazione della via centrale come *vicus Stab[ul]arius*. La maggior parte delle nove *insulae* visibili (alcuni solo parzialmente) consiste di vani singoli di varie dimensioni con ognuno l'ingresso verso la strada. L'*insula* che ingloba anche il complesso di San Paolino si distingue per l'evidenza di corpi scala che attestano la presenza di edifici su più piani.

Frammento 238ab. Il frammento 238°, insieme al frammento 238b (ora perduto), viene rappresentato in un disegno rinascimentale. Dal disegno si distingue bene un tempio periptero che Rodríguez Almeida (1991-92) è stato in grado di localizzare nella lastra IV-6, suggerendo che il tempio fosse posizionato perpendicolarmente al Circo Flaminio, da cui la denominato "in circo". Lo identifica come il Tempio di Marte in circo, di cui resti sono stati trovati sotto la chiesa di San Salvatore in Campo.

Frammento 307ab. Rodríguez Almeida (2000) ha suggerito che questo frammento appartenesse alla lastra III-12 insieme ad altri frammenti con simile caratteristiche come colore, spessore venatura e ductus. Il gruppo di ricercatori della Stanford University posiziona questo frammento vicino, ma in lastra IV-6, basandosi sul metodo del *Multivariate Clustering* (aggruppamento multivariabile) che confronta lo spessore, l'angolo della venatura e l'asse principale dell'architettura raffigurato.

Frammento 37f. La sala con le colonne, la rotonda e il vano absidato nella *insula* superiore del frammento 37f è stata interpretata da Staccioli (1961) come una parte di un *balneum*, un piccolo complesso termale.

Collegamento dei frammenti 37. Nel 1983 Rodríguez Almeida conferma la posizione dei frammenti 37Am nell'angolo basso sinistra della lastra

IV-7 e i frammenti 37f, 37g, 37i nel angolo basso destra della lastra IV-6. Anche se i pezzi non si collegano direttamente, corrispondono in spessore della lastra, colore del marmo, tipo di venatura, ductus e impianto architettonico.

La via parallela al *Vicus Stab[u]llarius* evidenziata in questo frammento è stata identificata da Rodríguez Almeida (1978-80) come il *Vicus Aesculeti*, una via antica che seguiva la curva del Tevere, proprio come si vede in questo frammento. Le linee parallele con i puntini vengono interpretate come una via colonnata.

Frammento 37Am. L'area bianca, parzialmente segata via nel XVIII secolo, rappresenta un pezzo del Tevere. Nonostante il ruolo importante del Tevere, non è delimitato sulla pianta marmorea. Come si può vedere nel frammento 37Am appare lasciato bianco ed è delimitato soltanto dalle costruzioni lungo il fiume.

IPOTESI SULLE FASI COSTRUTTIVE DELL'ISOLATO⁹ (fig. 15)

Età Augustea. Non è chiaro se il primo impianto della lottizzazione sul *Vicus Stablarius* avesse una funzione specialistica a magazzini (*horrea*) oppure una destinazione anche abitativa. Le evidenze archeologiche testimoniano di una commistione, nello stesso isolato, di strutture residenziali e specialistiche.

L'isolato ha una larghezza di circa 85 metri, e si può ipotizzare una suddivisione in sei lotti di *domus* da 14 x 24 metri, con una strada porticata tra il ponte *Agrippae* e il *Vicus Stablarius* (probabilmente prolungandosi fino al teatro di Pompeo).

Particolare è la mancanza dell'*hortus* rispetto alla canonica *domus* repubblicana e le *tabernae* che occupano lo spazio antistante la strada. Un simile processo si riscontra a Ostia, e in particolare dentro il *castrum* nelle "Casette repubblicate" e la Domus del Tempio Rotondo studiate dal Calza¹⁰.

Età Domiziana. Nel nostro complesso le murature più antiche risalgono all'età domiziana. Dallo studio sul tessuto edilizio, facciamo riferimento a due tipologie edilizie: lotti di *domus* e, soprattutto, lotti organizzati a *horrea*. Dalla comparazione con la *Forma Urbis* si può riconoscere, a sud dell'isolato, un tessuto a magazzini, che potrebbe riferirsi a un progetto più ampio, poi modificato (forse riconducibili alle *Horrea Vespasiani* nominate dalle fonti). Studiando le tipologie di *horrea* presenti a Roma e Ostia antica abbiamo ipotizzato uno sche-

ma d'impianto originario che si sarebbe sovrapposto a quello del tessuto di *domus* (schema 1).

Per ragioni che ci sfuggono, il progetto viene modificato e la fascia lungo il *Vicus Stablarius* rimane a uso residenziale (schema 2).

Anche la fascia a est dell'isolato diventa di proprietà privata, e questo si deduce dal fatto che gli ambienti intorno al "vicolo cieco" subiscono modifiche contemporanee (vengono tamponate le finestre, aperta una porta e creato il criptoportico coprendo il vicolo con una volta a botte ancora presente). Le modifiche durante la costruzione fanno pensare a un repentino cambio d'uso (che potrebbe a sua volta indicare un cambio di proprietà), e anche la scala più piccola delle unità edilizie in questa zona fa pensare a un uso privato. L'indizio migliore è probabilmente il cippo alla base delle murature ritrovato nell'angolo nord delle *horrea* private. Sicuramente indica un limite di proprietà e ciò significa che l'edificio oltre quell'angolo non fa parte dello stesso complesso unitario. Dall'analisi della *Forma Urbis* si è riscontrata in quest'area la presenza di alcune scale lungo le vie principali, il che dimostra come questa zona fu soggetta a un processo di trasformazione in abitazioni su più piani (schema 3).

L'ultimo schema è la sovrapposizione della lottizzazione precedente con quella nuova. Inoltre, sono indicati i quattro lotti di cui è composto il complesso di San Paolo alla Regola (schema 4).

Età Severiana. Tipico di questa fase è l'insulizzazione e la plurifamiliarizzazione con l'aggiunta di piani sopra le *tabernae* lungo la strada. Tenuto conto che nel nostro complesso sono presenti murature coeve con la *Forma Urbis* è possibile fare una comparazione tra la raffigurazione marmorea e il tessuto murario ancora esistente.

Confrontando sia il passo delle scale sia le murature parallele alla strada rappresentate nella *Forma Urbis* con le attuali murature, si può concludere che la profondità massima dell'*insula* (che tende sempre ad occupare il fronte stradale) è intorno ai 12-14 metri. Dallo studio delle volte a crociera ancora presenti, si può inoltre constatare come il lato est di ogni *domus* cresca in altezza, mentre il cortile è delimitato da strutture a unico piano.

Nel lotto A sono presenti i caratteri tipici dell'impianto a *domus*, su cui è fondata. La struttura retrostante è il risultato dell'aggregazione di due *cubicola* che si impostano di fronte all'ala e al triclinio della *domus*.

Età tardoantica (IV-VI secolo). Dalle fonti scritte sappiamo che un vasto incendio provocò grandi crolli, modificando sostanzialmente la situazio-

ne precedente. Successivamente a questa serie di eventi il nuovo livello del terreno s'imposta sul materiale dei crolli. Infatti risulta, in questo lasso di tempo, un rialzamento effettivo di circa tre metri e il primo piano diventa quindi il nuovo piano terra. Le aperture dei vani sotterranei vengono chiuse con tamponature in opera listata costituita da grossi blocchi di tufo o con semplice opera cementizia.

Le strutture che rimangono integre, seppur danneggiate dal fuoco, vengono rinforzate con una nuova cortina laterizia di età costantiniana. In questa fase viene realizzata la “loggia costantiniana” collegata ad altre strutture rimaste in piedi, probabilmente perché meno danneggiate dall’incendio.

È probabile che le “Horrea Vespasiani”, in questa fase di declino, non vengano ricostruite dopo l’incendio e le strutture rimaste siano riutilizzate per creare delle *tabernae* e piccole *horrea* private.

Età medievale (XI-XII secolo). Lo studio con un modello tridimensionale delle murature medievali di Palazzo Specchi ha reso possibile l’individuazione di quattro tipologie murarie. La loro diffusione sulle strutture in elevazione consente di dedurre la crescita in altezza degli edifici. Sulla base di questo si è potuto fare una ricostruzione della prima fase medievale: in questo periodo sono presenti un gruppo di case a corte con scale esterne per l’accesso ai piani superiori.

È riconducibile anche a questa fase la realizzazione dello slargo che attualmente costituisce la piazza antistante a Palazzo Specchi.

Verso il centro dell’isolato vi era un convento benedettino e un cimitero, di cui non è rimasta traccia, menzionato per la prima volta nel 1186 in una bolla di Urbano III. Se ne può dedurre l’assetto dalla comparazione con altri monasteri costruiti dai benedettini nell’Europa medievale, i quali, seppure diversi per grandezza, complessità e uso di materiali di costruzione, hanno in comune l’im-

pianto planimetrico¹¹. Ci aiuta anche un disegno del 1597 che raffigura una parte di un porticato affiancato all’oratorio di via delle Zoccolette¹² come parte residua del convento, di cui si propone un’ipotesi ricostruttiva.

Età medievale (XIII-XIV). Durante l’epoca romana la tradizionale abitazione era rappresentata dalla *domus*: abitazione monofamiliare sviluppata su un unico piano con gli ambienti che si aprivano attorno al cortile. Nell’età di mezzo, con la progressiva occupazione del cortile e la suddivisione delle confinazioni originarie attuata nei secoli successivi attraverso i noti fenomeni della “tabernizzazione” e dell’“insulizzazione”, si diffondono tipi edilizi di dimensioni più contenute, quali la casa a corte e la casa a pseudo-schiera, fino all’affermarsi della casa a schiera, tipo urbano per eccellenza.

Anche nel nostro isolato si manifestano tali fenomeni, con un’addensarsi di tipi edilizi seriali, talvolta con portico antistante.

A conclusione di questo percorso di lettura si propongo due ricostruzioni ipotetiche delle fasi di formazione dell’area. La prima riguarda l’intero isolato (fig. 16), la seconda il settore sul quale sorgerà Palazzo Specchi (fig. 17).

Lo sviluppo dell’isolato nelle epoche successive può essere seguito con maggiore agilità grazie ai numerosi documenti d’archivio e all’iconografia storica che ne accompagnano la lunga storia edilizia, fino alla demolizione del 1940 che ha risparmiato solo la chiesa della Trinità dei Pellegrini e il complesso di Palazzo Specchi, ora sede della Biblioteca Centrale Ragazzi.

Virgilio Ciancio
Willem Jacobs
Filippo Scheggi
Università degli studi Roma Tre

NOTE

1. E. Valeriani (a cura di), *San Paolino alla Regola. Piano di recupero e restauro*, con scritti di F. Giovanetti, I. Insolera, A. Montenero, L. Quilici, P. Spada, Edizioni Kappa, Roma 1987.

2. L. Quilici, *Roma. Via di San Paolo alla Regola. Scavo e recupero di edifici antichi e medioevali*, in «NSA» (Notizie degli Scavi di Antichità), serie VIII, 40/41, 1986-87, 1990 pp. 175-416.

L. Quilici, *Strutture antiche e medievali nelle case all'imbozzo di via Capodiferro*, in «BCAR» (Bullettino della Commissione Archeologica di Roma), 88, 1982-83, pp. 255-268.

3. Il lavoro è frutto di una parziale rielaborazione della tesi di laurea in architettura-restauro di Virgilio Ciancio, Willem Jacobs e Filippo Scheggi dal titolo: *Il sito archeologico di via di San Paolo alla Regola: fasi costruttive, restauro e valorizzazione*, discussa presso la Facoltà di Architettura dell'Università Roma Tre, il 7 marzo 2013. Relatore: prof. Michele Zampilli; correlatori: dott.ssa Stefania Pergola per gli aspetti archeologici; proff. Gabriele Bellingeri e Marco Frascarolo per gli aspetti tecnologici; prof. Giovanni Longobardi per l'allestimento museale. La documentazione di base è stata fornita dalla Sovraintendenza Comunale ai Beni Culturali-Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico di Roma Capitale (Direttore: prof. Umberto Broccoli) e in particolare dall'Unità Operativa Monumenti di Roma: scavi, restauri, valorizzazione (Dirigente: arch. Francesco Giovanetti; Funzionario responsabile del monumento: dott.ssa Stefania Pergola).

4. Le figg.10-13, e le relative schede bibliografiche, sono state rielaborate da Gabriele Ajo che gli autori ringraziano per la partecipazione attiva al lavoro di ricerca.

5. I testi di riferimento per la redazione delle tavole, in mero ordine cronologico sono: R. Lanciani, *Forma Urbis Romae*, Roma 1893-1901; C. Hulsen, *Le chiese di Roma nel medioevo: cataloghi e appunti*, Leo S.Olschki, Firenze 1927; R. Krautheimer, *Corpus basilicarum christianarum Romae. Le basiliche paleocristiane di Roma (Sec. IV-IX)*, I, Città del Vaticano 1937; G. Gatti, *I Saepa Iulia nel Campo Marzio*, in «L'Urbe», 1937; F. Castagnoli, *Il Campo Marzio nell'antichità*, in «Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei-Classe di scienze morali», serie 8^a, vol. I, 1947; R.A. Staccioli, *Plastico di Roma antica nel Museo della Civiltà Romana*, Roma 1967; F. Coarelli, *Il Campo Marzio Occidentale. Storia e topografia*, in «Melanges de l'Ecole française de Rome-Antiquité Tardive», 89, 2, 1977, pp. 807-846; R. Krautheimer, *Roma: profilo di*

una città, 312-1308, Edizioni dell'Elefante, Roma, 1981; E. Rodríguez Almeida, *Forma Urbis Marmorea. Aggiornamento generale 1980*, 2 voll., Quasar, Roma, 1981; L. Quilici, *Il Campo Marzio occidentale*, in «ARID», Suppl. 10, 1983; L. Quilici, *Le strade: viabilità tra Roma e Lazio*, Roma, Quasar, 1990; Id., *Forma e urbanistica di Roma Arcaica*, in M. Cristofani, *La grande Roma dei Tarquini*, catalogo della mostra, Palazzo delle Esposizioni, 12 giugno-30 settembre 1990, Roma 1990; L. Quilici, *Plastico di Roma arcaica*, Museo della Civiltà Romana, Eur, Roma, 1994; *La geologia di Roma. Il centro storico, Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia*, n. 50, Roma 1995; F. Coarelli, *Il Campo Marzio, dalle origini alla fine della Repubblica*, Quasar, Roma, 1997; N. Bancroft Hunt, *Living in Ancient Rome*, New York, 2009; A. Carandini e P. Carafa (a cura di), *Atlante di Roma antica*, Milano, Electa, 2013, in particolare si vedano: M.C. Capanna, *I pomeria, il dazio, e il I miglio*, pp. 71-72; G.Urru e M. Parotto, *Il paesaggio naturale*, pp. 64-67; *Regione IX. Circus Flaminius*, pp. 506-511, 524-526, tav. 233 O.

6. Rodríguez Almeida, *Forma Urbis Marmorea. Aggiornamento*, cit.

7. Molti studiosi si sono occupati dell'identificazione degli edifici raffigurati sui frammenti e hanno proposto nuove localizzazioni e interpretazioni: Lucos Cozza, Emilio Rodríguez Almeida, Claudia Cecamore, Filippo Coarelli, Daniele Manacorda, Domenico Palombi, Luigi Pedroni, David West Reynolds e Pier Luigi Tucci. Vedi anche: R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Formae Urbis Romae. Nuovi frammenti di piante marmoree dallo scavo dei Fori Imperiali*, (= «BCAR», Suppl. 15), Roma, 2006

8. Nel 2002 la Stanford University (San Francisco, California) ha curato un progetto basato sulla creazione di un database on-line dei frammenti esistenti, vedi *Stanford Digital Forma Urbis Romae* in <http://formaurbis.stanford.edu/>.

9. Per lo schema generale dell'impianto lottizzativo dell'area si faccia riferimento alla fig. 4 dell'articolo di M. Zampilli in questo stesso numero della rivista.

10. G. Calza, *Le origini latine dell'abitazione moderna*, in «Architettura e Arti Decorative», Milano-Roma 1923; Id., *Contributi alla storia dell'edilizia imperiale romana: le case ostiensi a cortile porticato*, in «Palladio», 1941.

11. Cfr. A.M. Romanini, *Architettura monastica Occidentale*, Roma 1974.

12. Cfr. Valeriani (a cura di), *San Paolino alla Regola*, cit. p. 102.

L'insula di San Paolino alla Regola: ipotesi sulle fasi costruttive



1. Foto aerea dell'area con evidenziata l'*insula* di San Paolino alla Regola.

L'insula di San Paolino alla Regola: ipotesi sulle fasi costruttive



2. Rilievo della pianta del piano - 2 (rielaborazione del rilievo di L. Quilici).

L'insula di San Paolino alla Regola: ipotesi sulle fasi costruttive

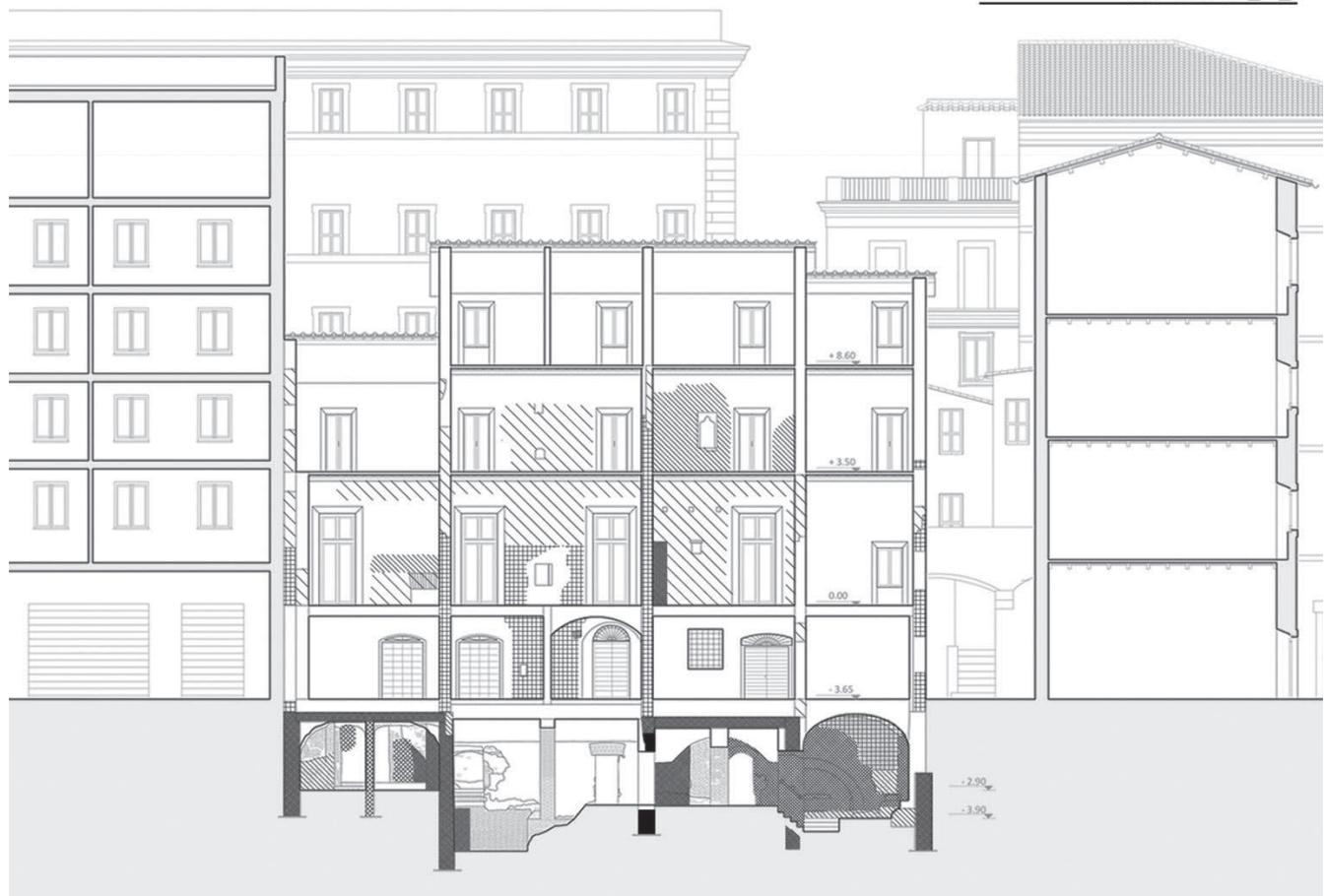


L'insula di San Paolino alla Regola: ipotesi sulle fasi costruttive

Sezione A-A'

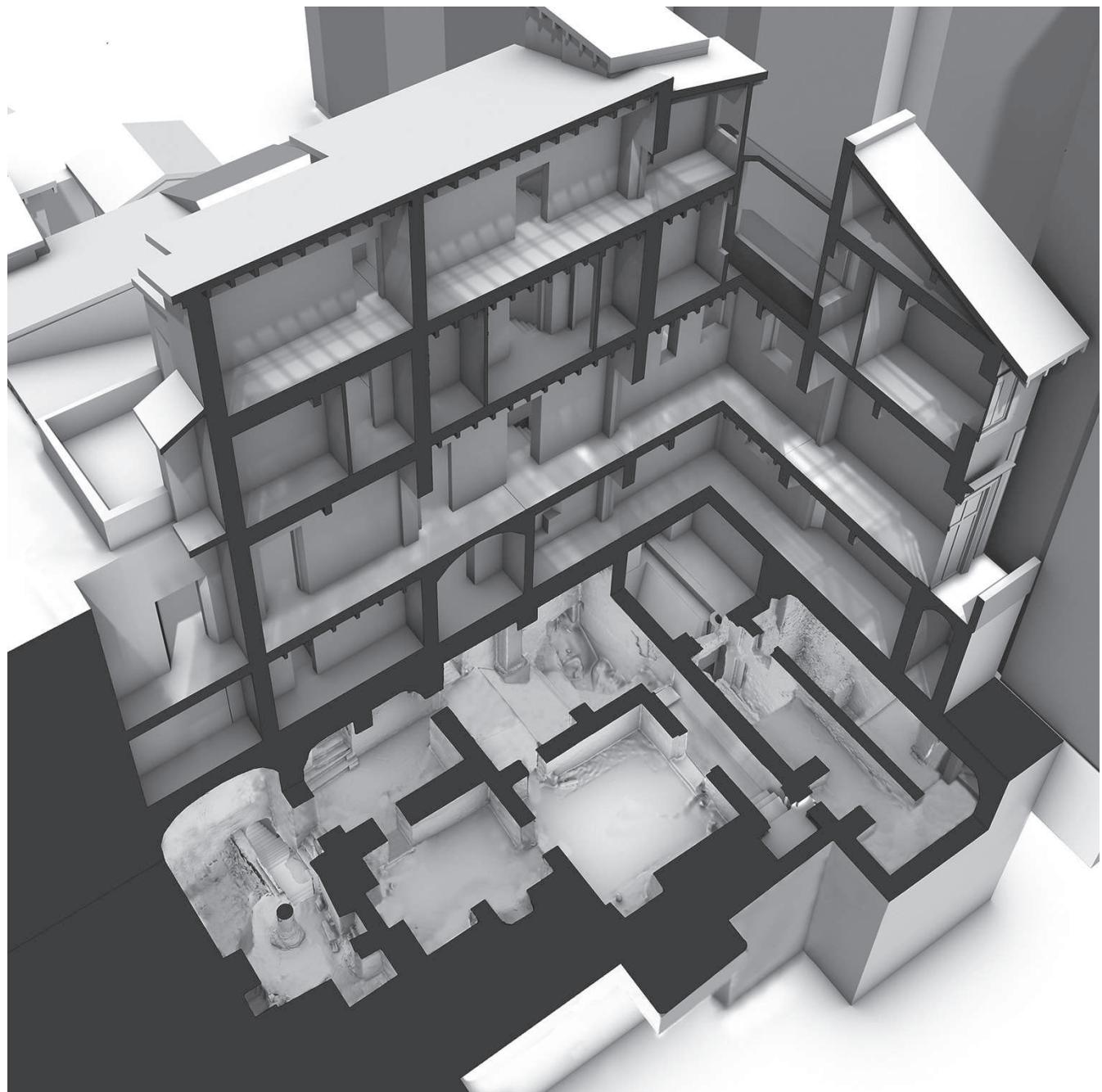


Sezione B-B'



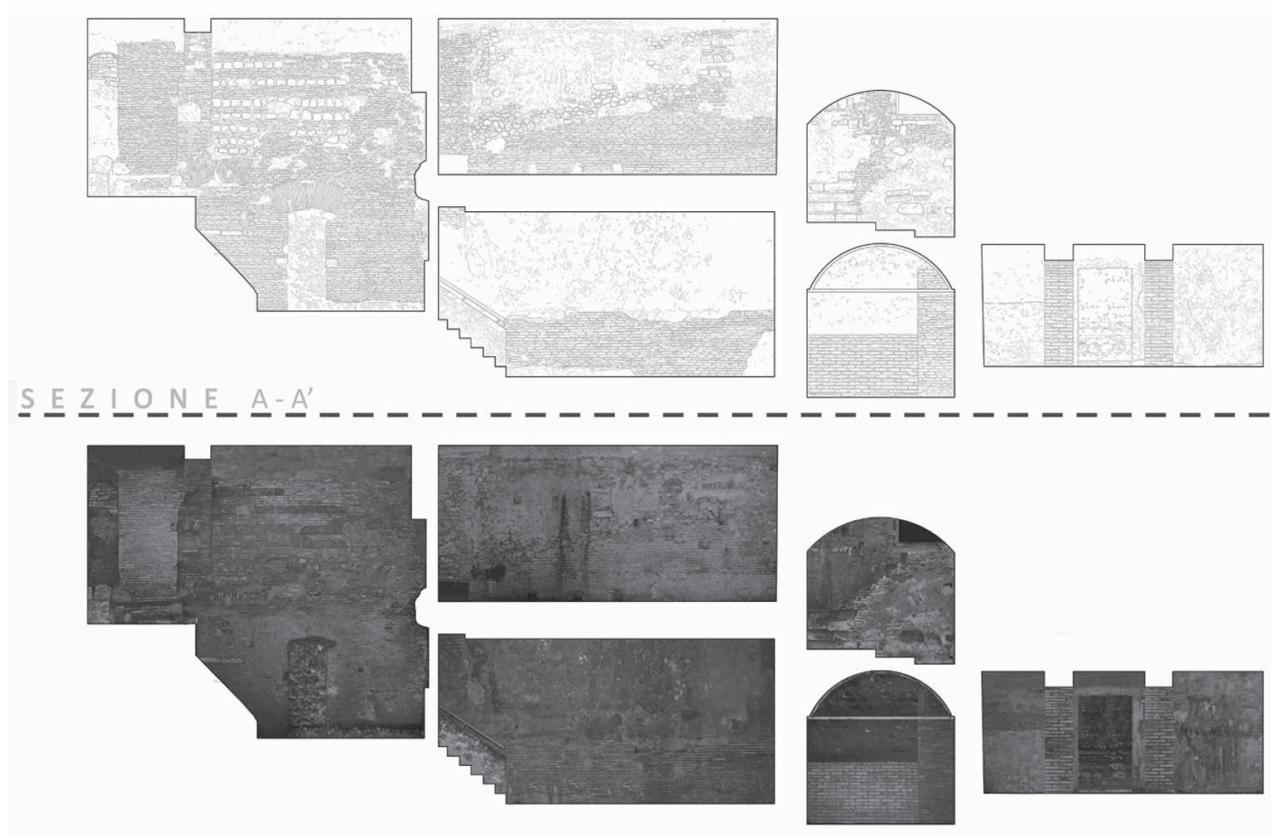
4. Rilievo delle sezioni A-A' e B-B' (rielaborazione del rilievo di L. Quilici).

L'insula di San Paolino alla Regola: ipotesi sulle fasi costruttive

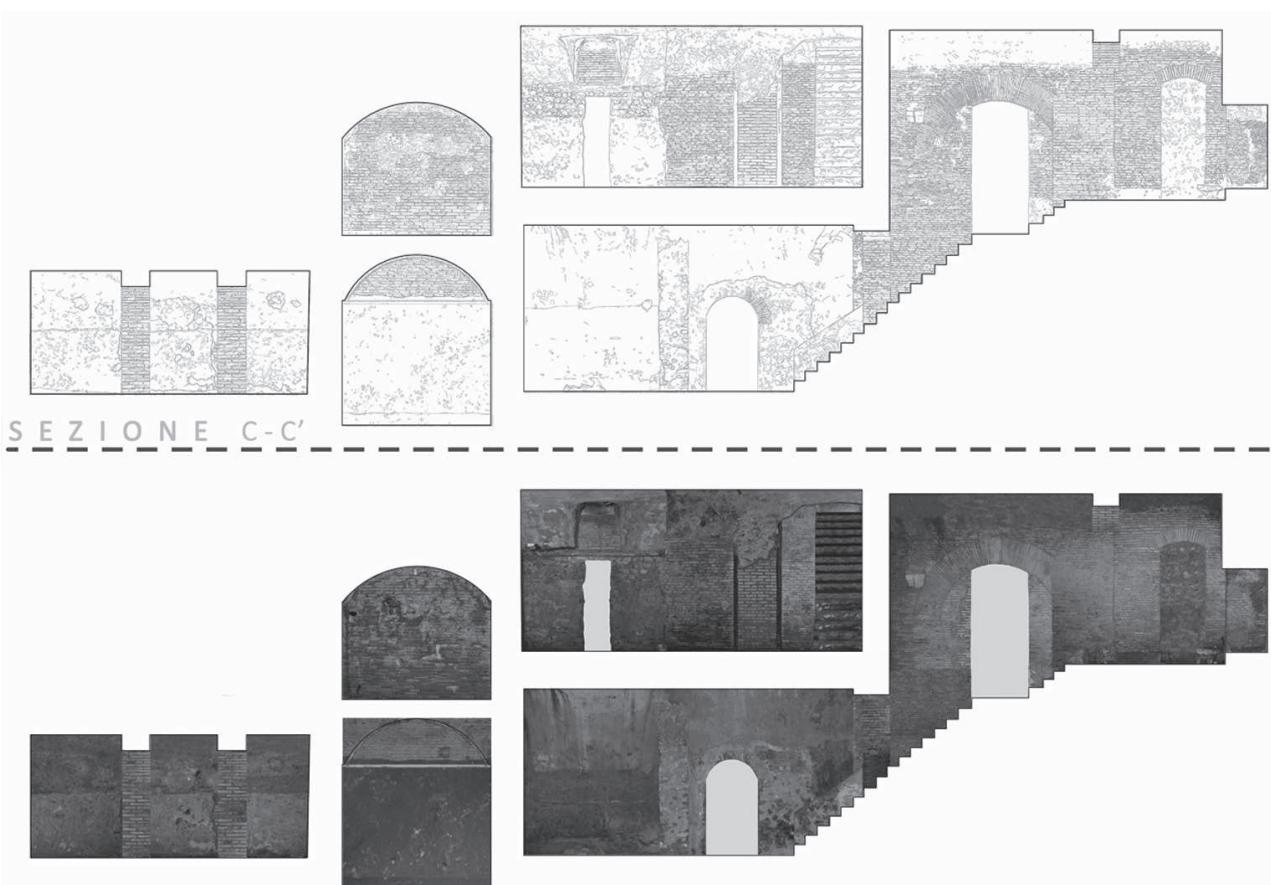


5. Spaccato assonometrico rielaborato dal rilievo 3D.

L'insula di San Paolino alla Regola: ipotesi sulle fasi costruttive



6. Sezione A-A': Rilievo fotoraddrizzato e caratterizzazione delle murature.



7. Sezione C-C': Rilievo fotoraddrizzato e caratterizzazione delle murature.

L'insula di San Paolino alla Regola: ipotesi sulle fasi costruttive



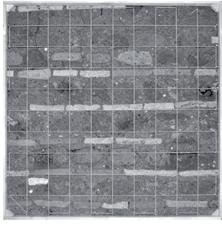
Nome	Opus Testaceum di età Domiziana
Datazione	Fine I secolo
Composizione	Laterizi
Dimensione laterizi	Lunghezza laterizio; tra 11 e 30 cm, frequenza maggiore tra 22 e 24 cm Spessore; tra 2,4 e 5 cm, frequenza maggiore tra 3,4 e 4,1
Colore laterizi	Giallino chiaro o rosso, frequentemente giallo paglierino, beige o avana
Descrizione malta	Spessore; tra 1 e 2,8 cm, frequenza maggiore tra 1,5 e 2,1 cm Colore; grigio assai chiaro, con grani di tufo grigio e viola
Posa in opera	Largo uso di bessali, sesquipedali e bipedali accuratamente segati/spezzati Laterizi di varie provenienze usate con uniformità per settori di muri
Modulo	5 + 5; tra 24,3 e 33,3 cm, frequenza maggiore tra 26,6 e 28,3 cm
Particolari	Viene usato il bipedale nello scandire i piani di posa. Usato anche nelle grandi piattabande di copertura delle porte. Negli archetti ciechi è usato anche il sesquipedale



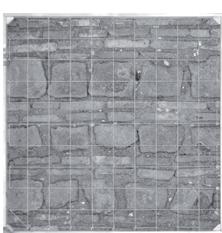
Nome	Opus Testaceum di età Severiana
Datazione	Inizio III secolo
Composizione	Laterizi
Dimensione laterizi	Lunghezza laterizio; tra 16 e 33 cm, frequenza maggiore tra 22 e 26 cm Spessore; tra 2,5 e 3,6 cm, frequenza maggiore sui 3 cm
Colore laterizi	Rosso carico, con pezzi gialli o beige
Descrizione malta	Spessore; tra 1 e 2,8 cm, frequenza maggiore tra 1,5 e 2 cm Colore; grigio e terrosa
Posa in opera	Il laterizio è per la massima parte derivato da bipedali e tegole smarginate, spezzati in ottavi e sedicesimi su forme tendenti al triangolo
Modulo	5 + 5; tra 21,7 e 30 cm, frequenza maggiore tra 22,3 e 35 cm
Particolari	Largo uso della volta a crociera, nella quale non compare mai la costolatura laterizia. Il calcestruzzo, analogo ai nuclei murari, è in piccoli scapoli di cava, di tufo rosso dell'Aniene con malta di pozzolana rossa.



Nome	Opus Testaceum di età Costantiniana
Datazione	Inizio IV secolo
Composizione	Laterizi
Dimensione laterizi	Lunghezza laterizio; tra 8 e 33 cm, frequenza maggiore tra 21 e 27 cm Spessore; tra 2,6 e 4,2 cm, frequenza maggiore tra 3 e 3,5 cm
Colore laterizi	Giallino, con pezzi beige o rosati
Descrizione malta	Spessore; tra 0,5 e 3 cm, frequenza maggiore tra 1,5 e 2 cm Colore; grigio chiaro con malta pozzolana
Posa in opera	Ricavato dal taglio di bessali e di sesquipedali, anche da tegole e non poco è materiale vario di risulta
Modulo	5 + 5; tra 21,7 e 30 cm, frequenza maggiore tra 22,5 e 28 cm
Particolari	Le murature tardo-antiche riprendono o rifasciano le precedenti



Nome	Opus Listatum
Datazione	Inizio III secolo
Composizione	Tufelli con ricorsi di laterizi
Dimensione laterizi	Lunghezza laterizio; tra 15 e 24 cm, quelli gialli fino a 37 cm
Dimensione tufelli	I tufelli misurano in genere 6-8 x 14-17 cm
Colore laterizi	Gialli o rossi; laterizi di risulta
Descrizione malta	Colore; grigio-violetto in superficie, impasto molto duro
Posa in opera	Si alterano in genere un filare laterizio ed uno dei tufelli, questi di tufo rosso o di peperino
Modulo	1 + 1 + 2; tra 14 e 18 cm, frequenza maggiore tra 15 e 15,5 cm
Particolari	In particolari punti di raccordo, come la volta, il paramento mostra anche due filari di tufelli sovrapposti



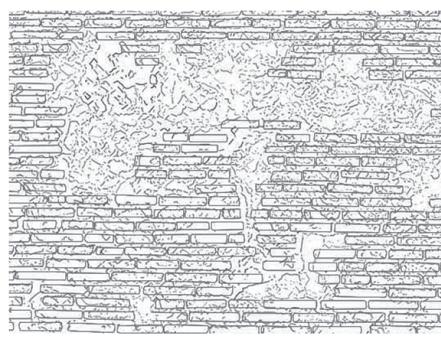
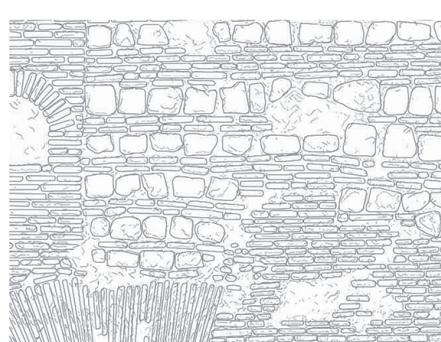
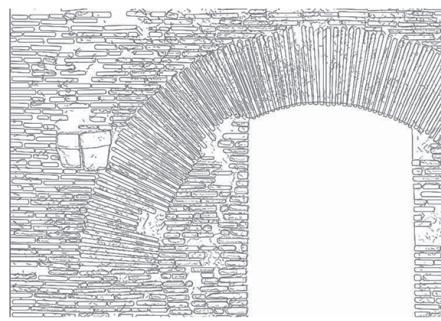
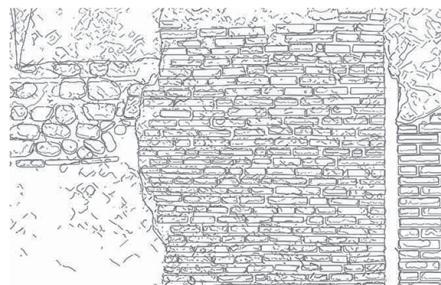
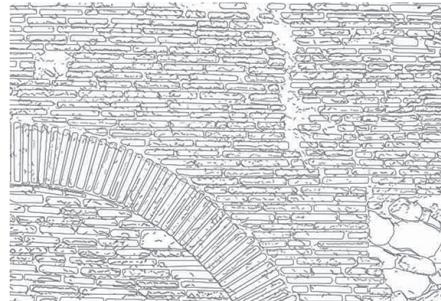
Nome	Opera listata a grossi blocchi di peperino
Datazione	XI-XII secolo
Composizione	Grossi blocchi di peperino con ricorsi di laterizi
Dimensione laterizi	Lunghezza laterizio; tra 16 e 27 cm. Spessore; tra 2,9 e 4,2 cm
Dimensione peperino	Blocchi di peperino di misura 14-20 x 17-26 cm, frequente 16 x 20 cm
Colore laterizi	Giallastro, ben cotto di provenienza etrogenea
Descrizione malta	Colore; bianco-grigio all'interno, grigio-violetto in superficie, impasto molto duro
Posa in opera	La listatura viene scandita da tre- quattro filari laterizi. Frequentemente è utilizzato a costituire stipiti, parte angolare e archetti di copertura alle finestre.
Modulo	5 + 5; tra 30 e 33,3 cm, frequenza maggiore tra 30 e 31,7 cm
Particolari	Tale tecnica è già in uso a Roma nella seconda metà dell'XI ma è tipica del XII secolo



Nome	Laterizio medioevale
Datazione	XI secolo
Composizione	Laterizi
Dimensione laterizi	Lunghezza laterizio; tra 13 e 27 cm, frequenza maggiore tra 17 e 25 cm Spessore; tra 2,2 e 4,5 cm, frequenza maggiore tra 3 e 4 cm
Colore laterizi	Di colore vario, in genere a tono chiaro, rosato, beige o giallino
Descrizione malta	Spessore; tra 1,2 e 2,6 cm, frequenza maggiore tra 1,6 e 2 cm Colore; bianco sporco, appena grigio
Posa in opera	Il laterizio di facciata è leggermente diverso da quello dei muri ortogonali, pur sempre accuratissimo nella scelta del materiale messa in opera
Modulo	5 + 5; tra 24,7 e 30 cm, frequenza maggiore tra 28,3 e 30 cm
Particolari	Il laterizio di ottima qualità proviene da spoglio dell'antico, è accuratamente selezionato

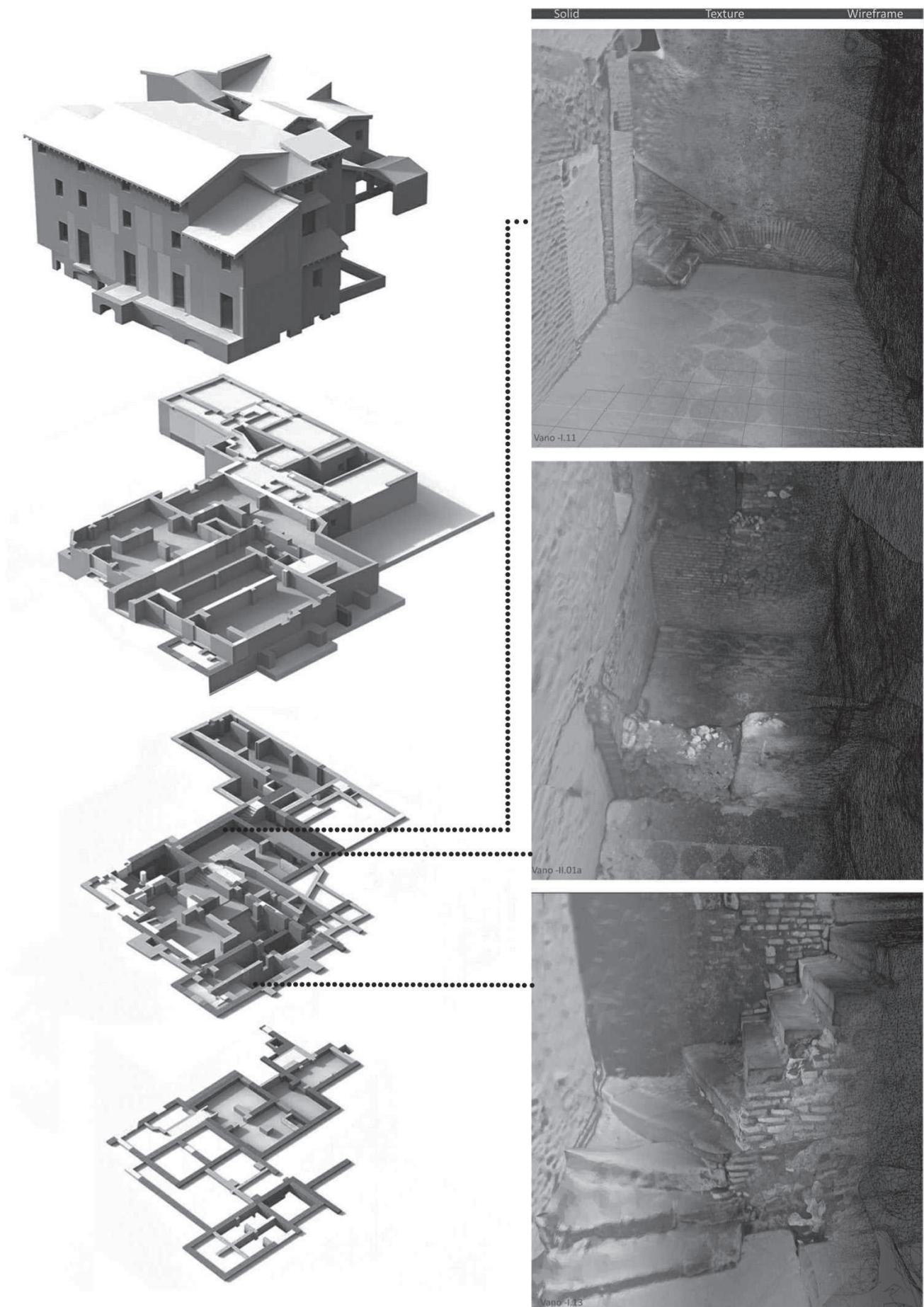


Nome	Opera in tufelli parallelepipedici
Datazione	XII - XIII secolo
Composizione	Tufelli parallelepipedici
Dimensione tufelli	Lunghezza tufelli; tra 9 e 23 cm, frequenza maggiore tra 14 e 21 cm Altezza; tra 5 e 7,5 cm, frequenza maggiore tra 6 e 7 cm
Colore tufelli	Giallo, ma anche grigio e rossiccio; usa materiale litico vario
Descrizione malta	Spessore; tra 1 e 2 cm, frequenza maggiore sugli 1,5 cm Colore; bianco sporco, appena grigio
Posa in opera	Accurata posa in opera
Modulo	5 + 5; tra 24,7 e 30 cm, frequenza maggiore tra 28,3 e 30 cm
Particolari	Tale tecnica è comunemente riconosciuta in Roma come tipica del XII e XIII secolo



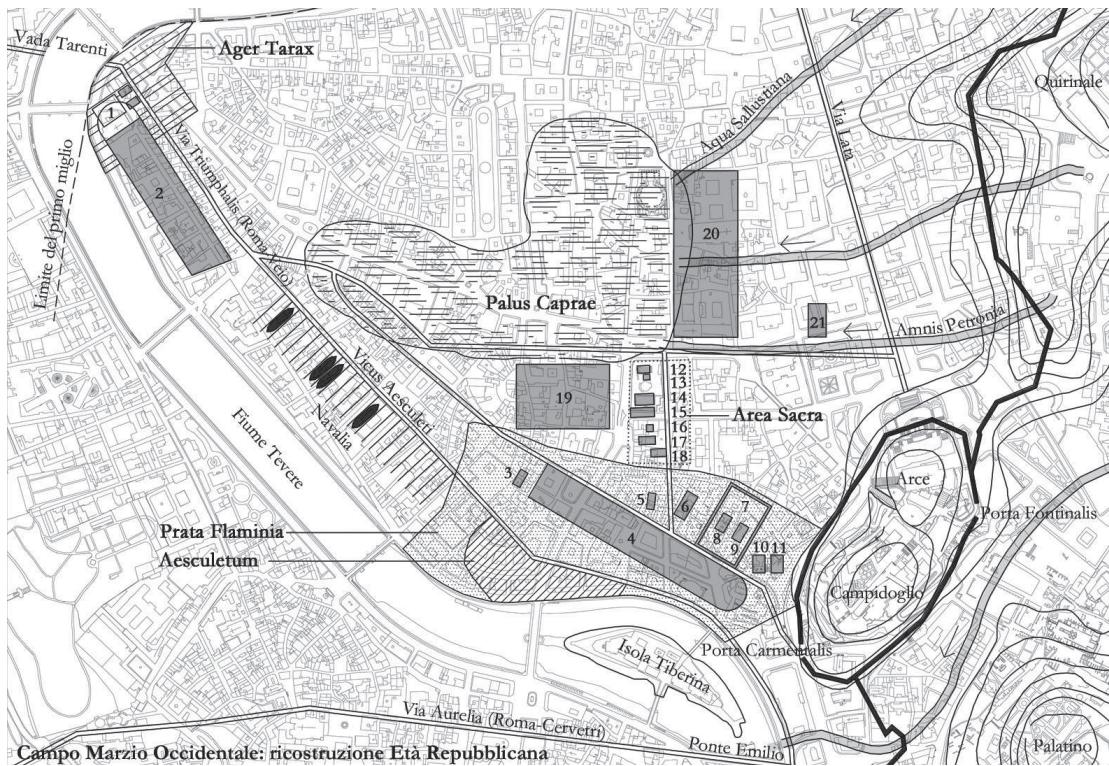
8. Abaco delle tipologie murarie.

L'insula di San Paolino alla Regola: ipotesi sulle fasi costruttive

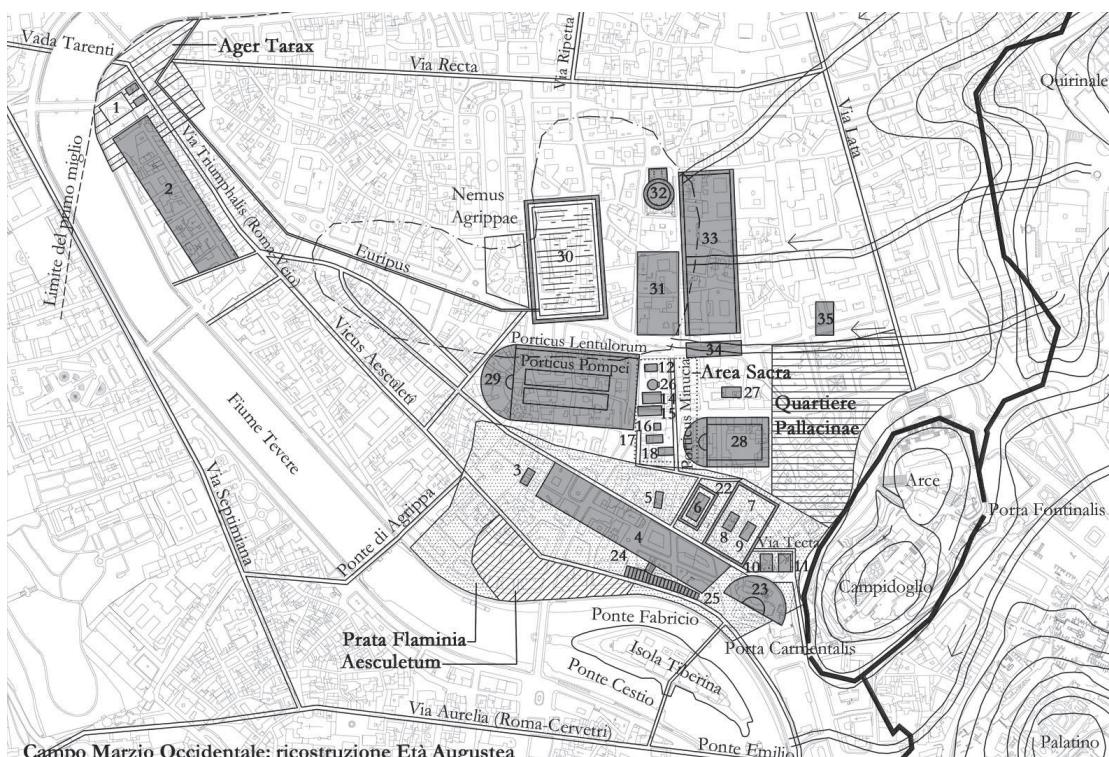


9. Esploso assonometrico con la mappatura delle tipologie murarie. A fianco: rilievo 3D texturizzato di alcuni ambienti.

L'insula di San Paolino alla Regola: ipotesi sulle fasi costruttive

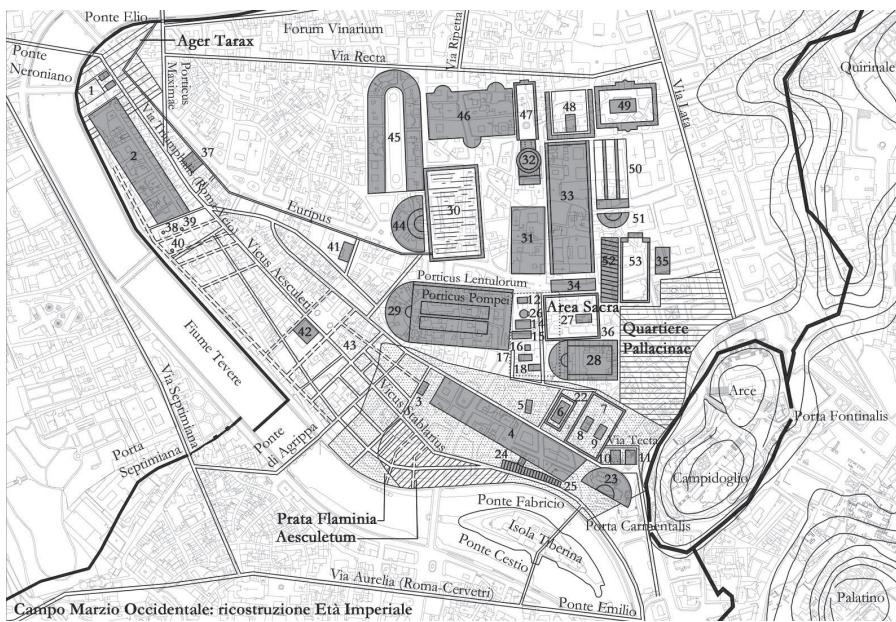


10. Il Campo Marzio in età repubblicana. *Ager Tarax:* 1. *Tarentum*, 2. *Trigarium*; *Prata Flaminia:* 3. *Aedes Martis*, 4. *Circo Flaminio*, 5. *Aedes Neptuni*, 6. *Aedes Herculis Musarum*, 7. *Porticus Metelli*, 8. *Aedes Iunonis Reginae*, 9. *Aedes Iovis Statoris*, 10. *Aedes Apollinis*, 11. *Aedes Bellonae*; *Area Sacra:* 12. *Templum Iuturnae*, 13. *Sacello Iuno Caprotina*, 14. *Aedes Feroniae*, 15. *Aedes Larum Permarinum*, 16. *Aedificium Iovis Fulgoris*, 17. *Aedes Iunonis Curitis*, 18. *Aedes Vulcani*; altri edifici: 19. *Textrinum*, 20. *Ovile*, 21. *Villa dei Tarquini* (ricostruzioni di G. Ajò).

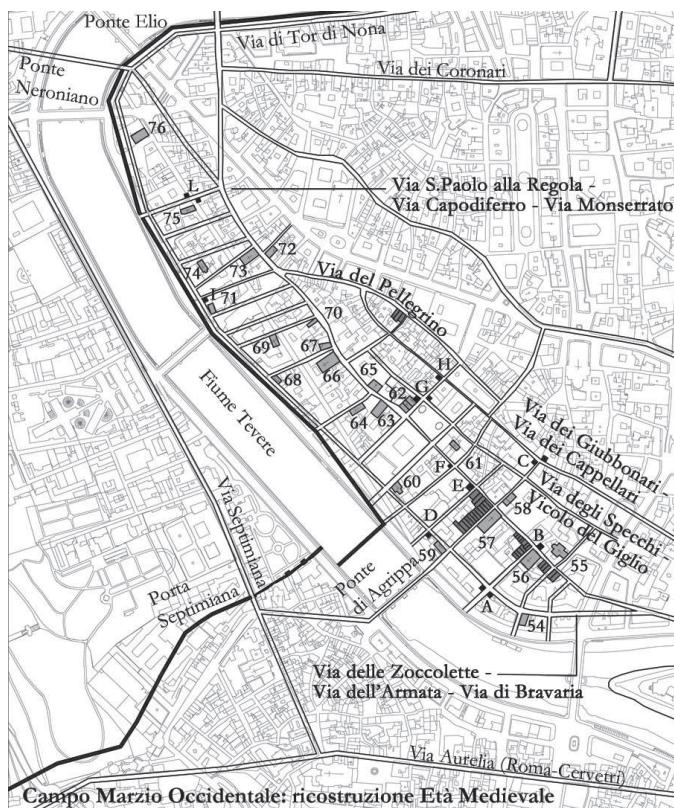


11. Il Campo Marzio in età augustea. *Ager Tarax:* 1-2 (vedi sopra); *Prata Flaminia:* 3-11 (v.s.), 22. *Porticus Philippi*, 23. *Theatrum Marcelli*, 24. *Aedes Castoris*, 25. *Horrea*; *Area Sacra:* 12, 14-18 (v.s.), 26. *Aedes Fortunae Huisce Dei*, 27. *Aedes Nymphaeum*; altri edifici: 28. *Theatrum et Crypta Balbi*, 29. *Theatrum Pompei*, 30. *Stagnum Agrippae*, 31. *Termae Agrippae*, 32. *Pantheon*, 33. *Saepta Iulia*, 34. *Diribitorium*, 35. *Villa Pubblica* (ricostruzioni di G. Ajò).

L'insula di San Paolino alla Regola: ipotesi sulle fasi costruttive

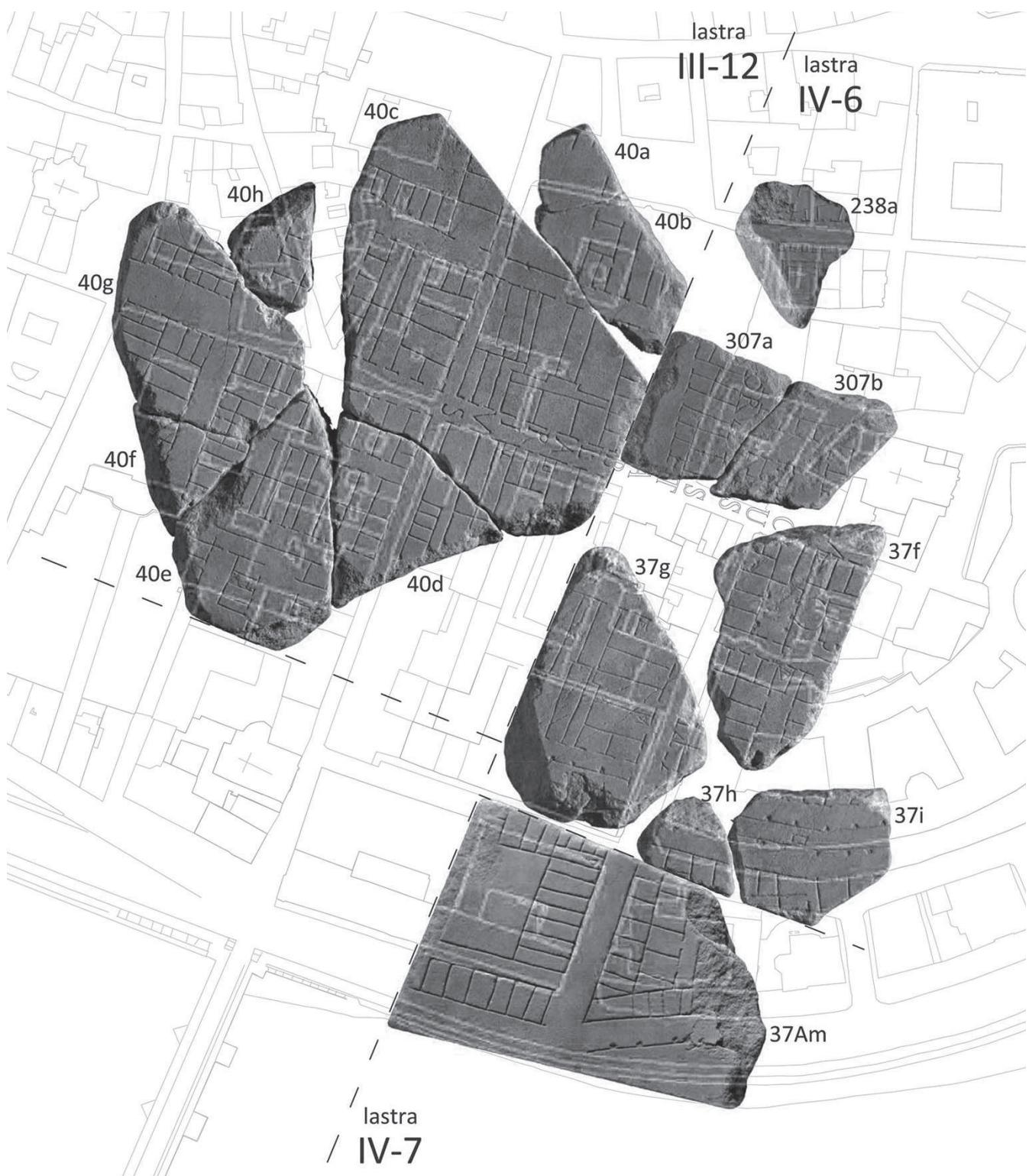


12. Il Campo Marzio in età imperiale. *Ager Tarax*: 1-2 (vedi fasi precedenti); *Prata Flaminia*: 3- 11, 22-25 (vedi fasi precedenti); *Ascleptum*; *Area Sacra*: 12-18, 26-27 (vedi fasi precedenti), 36. *Porticus Minucia Frumentaria*; altri edifici: 28-35 (vedi fasi precedenti), 37. *Ustrinum Adriani*, 38. *Horrea*, 39. *Stabulum*, 40. *Balneum*, 41. *Stabulum Factionis Prasinae*, 42. *Stabulum Factionis Venetae*, 43. *Horrea*, 44. *Odeum*, 45. *Stadium Domitianae*, 46. *Thermae Neronianae*, 47. *Piazza porticata*, 48. *Templum Matildae*, 49. *Templum Divi Hadriani*, 50. *Iseum*, 51. *Serapeum*, 52. *Horrea*, 53. *Divorum* (ricostruzioni di G. Ajò).



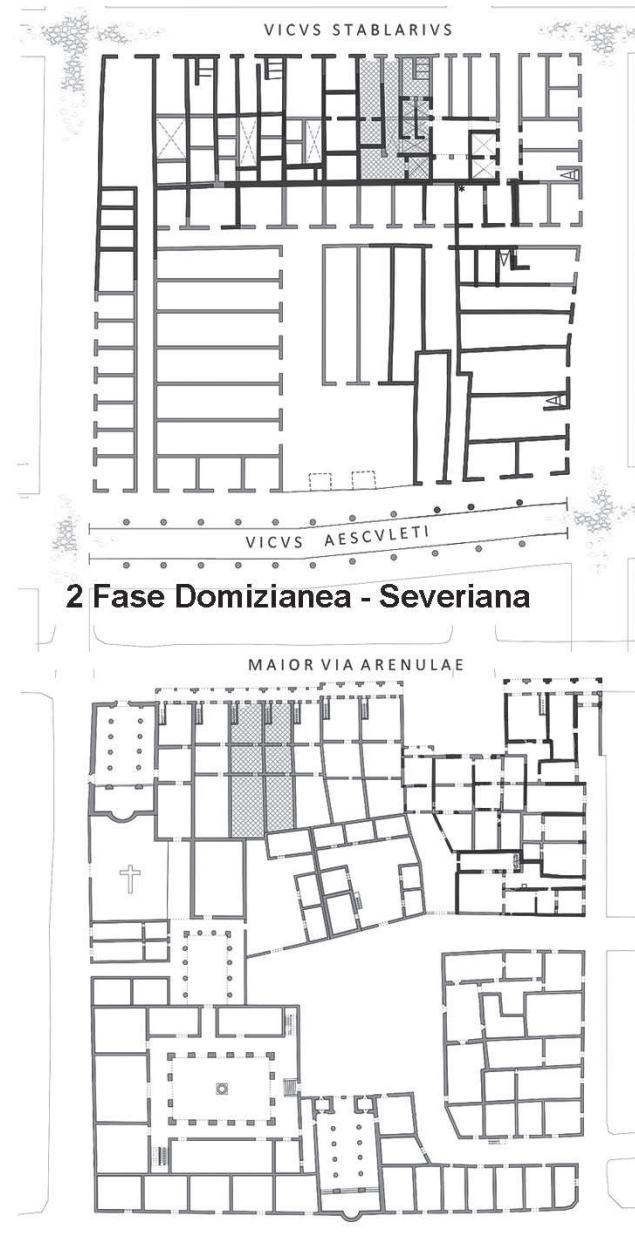
13. Il Campo Marzio in età medievale. Edifici religiosi: 54. *S.S. Anastasio e Vincenzo*, 55. *S.M. in Monticelli*, 56. *S. Paolo alla Regola*, 57. *S. Benedetto (S. Trinità)*, 58. *S. Salvatore in Campo*, 59. *S. Salvatore in Onda*, 60. *SS. Giovanni e Petronio*, 61. *S. Nicolò della Catena (S.M. della Quercia)*, 62. *Ospizio e chiesa di S. Brigida*, 63. *S. Girolamo della carità*, 64. *S. Maria de Catenaris (S.M. della Rota)*, 65. *S. Trinitas Anglicorum (S. Tommaso di Canterbury) e Corte Savella*, 66. *S. Nicolo de Curte (S.M. in Monserrato)*, 67. *S. Andrea de Azanesi*, 68. *S. Ausserio de Campo Senesi (S. Eligio)*, 69. *S. Aurea (Spirito Santo dei Napoletani)*, 70. *S. Giovanni in Agina (Ayno)*, 71. *S. Nicolo de Furca*, 72. *S. Stefano in Piscinula*, 73. *S. Lucia Nova (del Gonfalone)*, 74. *S. Lucia vecchia*, 75. *S. Biagio della Pagnotta*, 76. *S. Pantaleone iuxta flumen (S. Giovanni dei Fiorentini)*; Torri: A) dei Cosciani e dei De Leis, B) dei Bonicasa, C) dei Barberini e Tufara, D) di S. Salvatore in Onda, E) dei Rusticelli, F) dei Boboni, G) dei Papazzurri e dei Senesi, H) dei Tebaldi, I) Merulata, L) degli Orsini (ricostruzioni di G. Ajò).

L'insula di San Paolino alla Regola: ipotesi sulle fasi costruttive



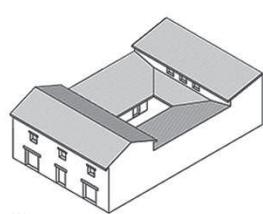
14. Ricomposizione dei frammenti della *Forma Urbis Marmorea*.

L'insula di San Paolino alla Regola: ipotesi sulle fasi costruttive

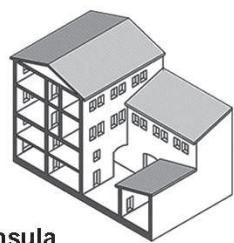


3 Fase alto medievale

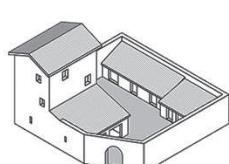
4 Fase Medievale



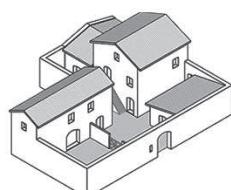
domus



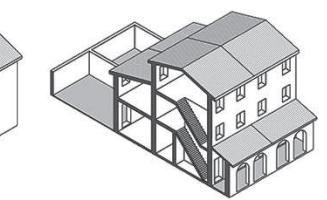
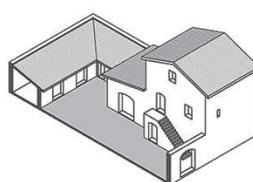
insula



case a corte



casa a corte



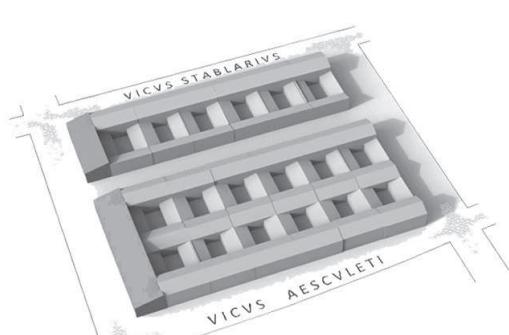
casa a schiera con portico

— lottizzazione di base
— area di riferimento
— ritrovamenti archeologici

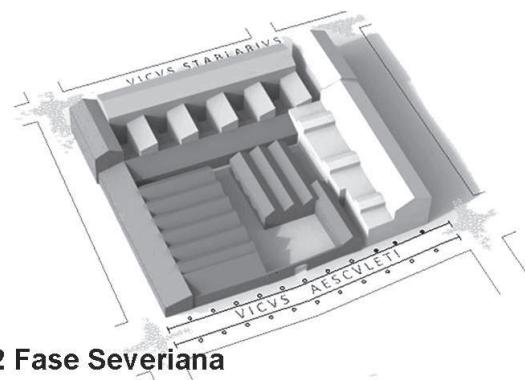
■ ricreazione dalla Forma Urbis
■ ipotesi ricostruttiva

15. Ipotesi ricostruttiva planimetrica delle fasi dell'isolato.

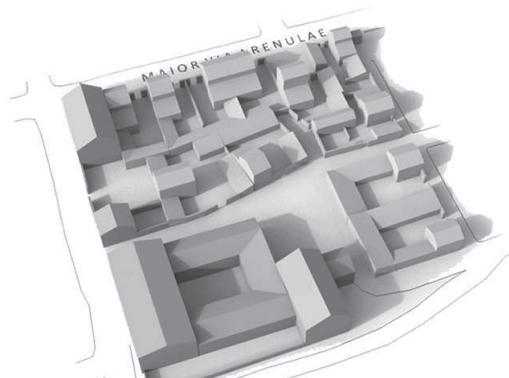
L'insula di San Paolino alla Regola: ipotesi sulle fasi costruttive



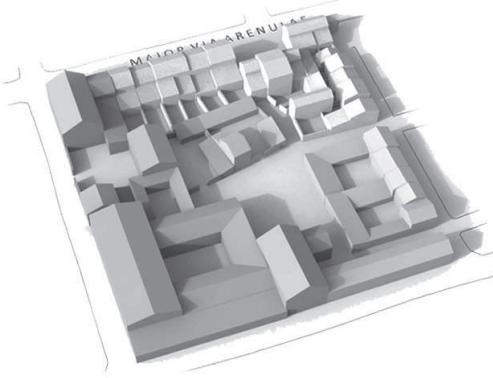
1 Fase Augustea



2 Fase Severiana

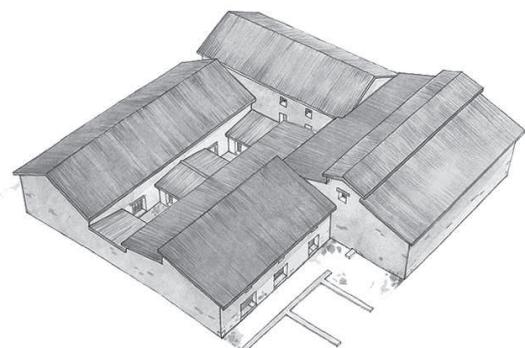


3 Fase altomedievale

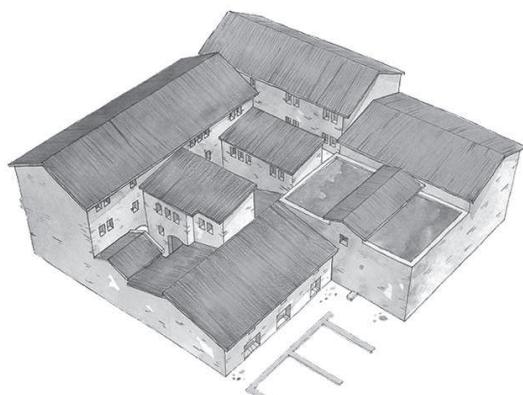


4 Fase medievale

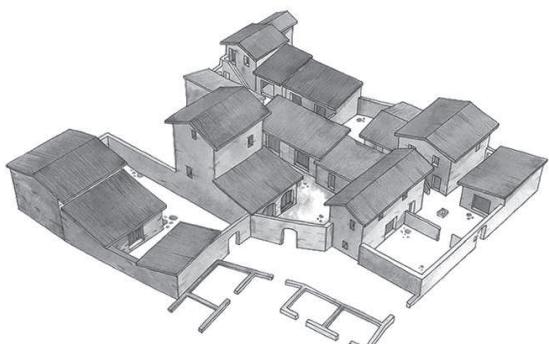
16. Ipotesi ricostruttiva assonometrica delle fasi dell'isolato.



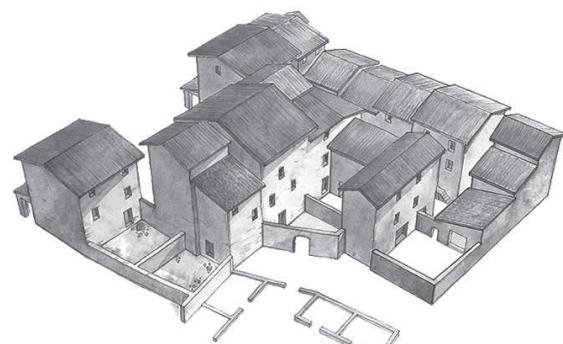
1 Fase Domizianea



2 Fase Severiana



3 Fase altomedievale



4 Fase medievale

17. Ipotesi ricostruttiva dell'area su cui sorge Palazzo Specchi.